

I comunisti accusano la Regione Calabria: l'affare dei corsi-fantasma un giro da 4 miliardi

Una delegazione del PCI ha consegnato un dossier ai magistrati. La storia dei fondi Cee buttati e del denaro distribuito ai privati

Dalla nostra redazione
CATANZARO. Non si sono ancora spente le polemiche sull'incendio di un edificio della gestione della spesa sanitaria emersa tre giorni fa con i risultati di una commissione di inchiesta del Consiglio regionale sui laboratori di analisi, ed ecco un nuovo clamoroso fenomeno di malcostume e di autentico malaffare esplodere in Calabria. Stavolta ritorna il problema della formazione professionale e un autentico pozzo senza fondo che ha generato all'arresto di decine e decine di persone per i corsi «fantasma» finanziati dalla CEE e al rinvio a giudizio di due ex assessori regionali, Barbaro e Priolo, entrambi democristiani.

Ieri mattina una delegazione del PCI guidata dal segretario regionale Franco Politanò ha consegnato nelle mani di tre magistrati della Procura generale un nuovo esposto-denuncia sull'utilizzo di ingenti finanziamenti nazionali e comunitari nel settore della formazione professionale. Questa volta si tratta di corsi per i quali la giunta regionale ha responsabilità diretta di gestione e non più un semplice ruolo di controllo come era avvenuto per i corsi incriminati nel corso dell'ultimo anno.

Il dossier presentato dal PCI — dettagliato e ricco di documentazioni ritrovate sia a Catanzaro che negli uffici della CEE di Bruxelles — riguarda il progetto di formazione professionale cosiddetto «titolarità regionale» per l'anno '80-'81. Tale corso — che ha interessato oltre cinquanta aziende di tutta la Calabria — è stato finanziato, parte dalla CEE e parte con il Fondo di rotazione del ministero del Lavoro. Per realizzare il corso, la Regione doveva presentare — entro il 30 giugno 1983 — un rendiconto alla CEE. Questo sia per ricevere l'intero contributo da parte della Comunità europea sia per verificare che i soldi già accreditati erano effettivamente serviti per realizzare attività di carattere formativo. Tutto questo la giunta calabrese si è però ben guardata dal farlo. Il corso — almeno sulla carta — è partito nell'aprile dell'81 e si è andato svolgendo sino a dicembre dello stesso anno. E, con un giro di oltre mille giovani disoccupati con posti di lavoro da salvare o da creare ex novo per un totale di spesa di sei miliardi e seicento milioni. Nei primi tre mesi la giunta regionale ricevette quattro miliardi e provvide a distribuirli alle varie aziende, ma per avere il resto — due miliardi e seicento milioni — occorreva appunto la documentazione e senza di quella la CEE non solo non pagava più ma richiedeva quanto già versato.

Alla data richiesta per il rendiconto, la giunta calabrese non ha presentato niente né ha chiesto una proroga. Ragion per cui dovrà ora restituire i quattro miliardi e non riceverà più i restanti due miliardi e seicento milioni.

Il problema sollevato riguarda proprio il fatto che la giunta ha già versato alle aziende dei soldi, non si capisce bene a quale titolo, prelevati da quale capitolo di bilancio e per, soprattutto, per corsi per cui manca qualsiasi certificazione di avvenuto svolgimento. Insomma un nuovo, e più grave, capitolo di corsi, forse mai realizzati, di sei miliardi e passa di denaro pubblico dilapidati. Il PCI si è rivolto alla magistratura proprio perché ha accertato fino in fondo la verità ed eventuali responsabilità di carattere amministrativo e penale siano perseguite.

Certo — ha rilevato ieri mattina il consigliere regionale comunista Luigi Tarsitano che da anni segue questa intricata giungla della formazione professionale — è un fatto che sin dal 9 maggio il gruppo comunista ha presentato su questa specifica vicenda una interrogazione rimasta finora senza risposta. L'opinione pubblica deve sapere perché non sono stati presentati documenti alla CEE, quali risultati occupazionali sono stati conseguiti, se i corsi si sono fatti.

Ieri mattina i rappresentanti del PCI hanno presentato un ricco dossier anche sul CIAPPI (Centri di formazione professionale). Attualmente ne esistono tre che occupano 178 persone e la spesa è salita — nel giro di due anni — da tre miliardi a sette miliardi e quattrocento milioni. Dovevano essere scolti entro il 30 dicembre dell'80, ma non è avvenuto niente ed ora versano in condizioni disastrose: uno di essi è addirittura chiuso da anni, non ci sono allievi, a Reggio Calabria si parla di un milione di milioni per azioni di vigilanza. Il PCI ha chiesto inutilmente che si ponga fine alle gestioni illegali del CIAPPI, finora tutte di marca dc, regionalizzando le strutture.

Formazione professionale e sanità sono state l'occasione ieri per l'ennesimo giro d'affare lanciato dai dirigenti del PCI sullo stato di illegalità e sulle palesi violazioni democratiche in cui operano istituzioni fondamentalmente come la Regione. «In Calabria — ha detto Politanò — siamo a un caso limite senza precedenti in Italia, e l'emergere di scandali affari a ritmo così convulso ne è dimostrazione. E certo che così non si può continuare a lungo».

Filippo Veltri

Luce, acqua, strade: Palermo spende più di Roma e Torino insieme

Dalla nostra redazione
PALERMO. «Vogliamo sottoporre all'attenzione di De Mita, che tra il 20 e il 21 luglio sarà in Sicilia, i risultati di uno studio che ha consentito di confrontare i costi sostenuti dall'amministrazione comunale per la manutenzione delle strade, delle fogne, dell'illuminazione. Spiegano eloquentemente il venticinquesimo scontro nella DC palermitana (di portata tale da imporre l'intervento del segretario nazionale) illuminano i retroscena del gioco al massacro che in soli tre anni si è risolto nelle dimissioni di tre sindaci dc (Martellucci, Pucci, Insalaco). Lo stesso senatore Silvio Cocco, commissario dc a Palermo, in una dichiarazione si rende conto che il problema degli appalti va ormai affrontato «con l'unico intento di perseguire, nella legalità, l'interesse cittadino».

Il 13 aprile di quest'anno, i consiglieri comunisti presentarono una denuncia alla Procura della Repubblica di fronte agli assurdi ritardi nel rinnovo degli appalti per la manutenzione della rete stradale e fognaria e per quella della luce: sospettavano che due edite, la Lesca (dei costruttori Cassina), strade e fogne, e l'Icem (dell'ing. Roberto Parisi), illuminazione stradale, imponessero alla collettività costi triplicati rispetto a quelli praticati nelle altre grandi città italiane. E per saperne di più, il PCI si rivolse ai Comuni di Torino, Bologna e Roma. La risposta delle tre amministrazioni è sconvincente. Vediamo, tenendo conto che i dati che seguono sono relativi al 1983.

ILLUMINAZIONE STRADALE — Palermo per la manutenzione di 26.841 punti luce ha speso 10 miliardi e 606 milioni. Torino, con 72.000 punti luce ha pagato 3

milardi e 772 milioni. Un punto luce costa cioè a Torino 93.000 lire, 230.000 a Palermo. Anche considerando che l'Icem mette a disposizione il materiale necessario per i lavori di manutenzione, che invece vengono forniti a Torino dal Comune, la sproporzione resta enorme. A Bologna (gestione diretta del servizio da parte del Comune) per 30.000 punti luce (lievemente superiore a Palermo) la spesa è di un miliardo e mezzo. Va considerata quella relativa al pagamento di operai per la manutenzione straordinaria, a spese generali di amministrazione, di direzione e ammortamenti dei mezzi communitari per il trasporto che a Palermo sono a carico della Icem. Ma se Palermo non spende proprio dieci volte di più, anche in questo caso il rapporto non regge.

Infine, Roma (una municipalizzata, l'ACEA, azienda di elettricità ed acqua gestisce il servizio per conto del Comune) per 140.000 punti luce, 13 miliardi e mezzo. Il doppio servizio dell'ACEA suona peraltro ad implicita sconsigliata delle tesi sempre sostenute dai dirigenti Icem che quello della loro azienda sia un «lavoro altamente specializzato». I costi, anche a Roma, sono irridenti al confronto di Palermo.

STRADE E FOGNE — Una premessa: due mesi fa, mentre si faceva incalzante la denuncia comunista, il sindaco dc Giuseppe Insalaco inviò tre ingegneri del Comune in giro per l'Italia. Furono loro stessi a rilevare per iscritto che «mentre tutte le città italiane dispongono di cartografie aggiornate delle reti fognanti e stradali, il Comune di Palermo non dispone di questa documentazione».

Roma (appalti per strade e fogne) spesa di 32 miliardi, quasi quanto spende Palermo solo per le fogne (32 miliardi e 600 milioni) ai quali

Il non governo del Mezzogiorno

Napoli: pregiudiziale della DC sul sindaco

Per PSI e PSDI il primo cittadino deve essere «laico» - Il PCI: «Ora pensiamo al programma. Al primo posto c'è la questione morale»

Dalla nostra redazione
NAPOLI. «O giunta a sei con sindaco democristiano o scioglimento». Per la Dc napoletana non ci sono alternative. Se al Comune, dopo il fallimento del pentapartito minoritario guidato da Enzo Scotti, non va in porto il progetto della grande coalizione, non resta che rimettere ogni cosa nelle mani degli elettori. «Che altro si potrebbe inventare? Forse una nuova amministrazione minoritaria?», chiede Ugo Grippo segretario cittadino della Dc. Dimentica, però, che in Consiglio comunale ci sono i numeri per varare anche una giunta democratica e di sinistra, ugualmente maggioritaria ed autosufficiente. «Ma questa — commenta Grippo — è una ipotesi che non ci riguarda. Dunque per noi non esiste...».

«Invece esiste ed è la prospettiva fondamentale per cui lavoriamo — dice Bernardo Impegno, capogruppo Pci — tuttavia non ci sottraiamo alla verifica di altre ipotesi e per questo partecipiamo senza pregiudiziali confronti con gli altri partiti».

Per un'altra ipotesi di sinistra, si è esplicitamente ieri anche la corrente socialista che fa riferimento ad Achilli. Ma la polemica del segretario cittadino dc non è rivolta solo agli altri partiti; è rivolta anche a quella par-

te dello scudo crociato — la minoranza guidata dall'andreattiano Pomicino — che preferisce una riedizione del pentapartito.

Dal suo versante, dunque, la Dc di Grippo, Scotti e Gava insiste: o giunta a sei o niente. Ed è esattamente ciò che è andata a proporre all'incontro interpartitico che si è tenuto ieri. «L'Unità» si è subito annunciata diffidente. Uno degli ostacoli principali da superare è proprio quello del sindaco. Poi il secondo quello della giunta e della sua composizione. Infine, c'è il programma. «Indipendentemente

dalle questioni di schieramento — dice Bernardo Impegno — noi comunisti chiediamo agli altri partiti di esprimersi chiaramente su quattro punti che riteniamo essenziali: questione morale, riforma dell'azienda comunale, criteri di competenza e professionalità nelle nomine e vertenza con il governo per la riforma della finanza locale. Solo successivamente affronteremo altri problemi...».

Ma gli altri problemi qualcuno comincia già a porli, prima ancora di entrare nel merito del programma. «Per noi socialisti — dice ad esempio Antonio Carpio, sottosegretario e protagonista delle trattative per il Comune — è decisiva la questione del sindaco. Solo una nostra candidatura — aggiunge — potrebbe mettere al riparo da una giunta egemonizzata o dalla Dc o dal Pci».

Lo stesso ragionamento fanno anche i socialisti democristiani. Ma di tutto questo la Dc non vuole neanche sentir parlare: il sindaco laico? Non esiste proprio — taglia corto Ugo Grippo. «Chi può pensare — aggiunge — che la Dc si impegni in una giunta a sei senza difendere la propria candidatura? Se proprio dovessimo cedere il sindaco avanzremmo subito la richiesta di una nostra presenza maggioritaria nella giunta. Ci starebbero gli allievi?».

Per il Psdi, Franco Picardi ha già risposto: «Certo che no. Non intendiamo farci schiacciare da nessuno» ha detto.

Ma Ugo Grippo ha già chiarito in testa perfino quale dovrà essere la composizione della prossima giunta. «Penso — dice — ad una aggregazione per aree: sei assessori al Pci, sei alla Dc e sei al laico. E poiché noi vogliamo il sindaco, siamo pronti a cedere un nostro assessore al laico...».

Marco Demarco

Il sindaco Giuseppe Patanè, dc, rinuncia anche lui all'incarico. Motivo: la maggioranza è a pezzi

Catania è di nuovo senza giunta

Con le dimissioni del sindaco Giuseppe Patanè, democristiano, eletto appena 3 mesi fa, la crisi a Palermo, gli Elefanti giunge alla sua stretta finale: tenderanno, la Dc e i suoi alleati, di rimettere in piedi un'amministrazione rattoppata, destinata a perpetuare l'attuale immobilismo fino alle comunali del prossimo anno. Appena si chiariranno la strada più logica per lo scioglimento del Consiglio comunale di Catania.

Ogni decisione, probabilmente, verrà rinviata dopo il 20 luglio quando il segretario nazionale del partito sbroccherà, in ebullizione, in Sicilia per presiedere la riunione del Comitato regionale sudamericano e affrontare i «casi» scottanti di Palermo e Catania; la nomina di un nuovo sindaco testa della Dc etnea (soluzione sollecitata da correnti e gruppi cattolici, con in testa il movimento popolare) potrebbe far perdere il piatto della bilancia verso l'una o l'altra decisione; senza con-



CATANIA — La piazza del Duomo

tare che l'assessorato regionale agli enti locali, dopo un'ispezione che ha messo in rilievo irregolarità in ogni genere, sta già valutando l'opportunità di procedere allo scioglimento d'ufficio dell'assemblea di Palazzo degli Elefanti. Per un certo c'è che ancora una volta un sindaco lascia l'incarico lamentando «la mancanza della necessaria coesione della maggioranza manifestata in tutte le sedute consiliari»; più o meno quello che aveva affermato il predecessore di Patanè, il suo collega di partito Angelo Munzone. Il sindaco, dopo aver marciato a visita per 20 giorni presentando regolari certificati medici, oggi riunirà la giunta DC-PSDI-PRI-PLI (ma l'assessore liberale Guarrera si era già dimesso la scorsa settimana) — formata da quelle dimissioni annunciate sabato dopo un incontro con il leader del suo partito Nino Drago, capo di una maggioranza corrente andreattiana) sempre in dis-

Filippo Veltri

La crisi è nel potere I «vicerè» hanno perso il timone

Le rotture nella società, le risse all'interno della Dc, la dura sconfitta elettorale

di amici e di clienti; dai potenti «cavalieri» al raccomandato per il posto di neturbino.

E questo impero che è entrato in crisi, prima silenziosamente all'inizio degli anni 80 e poi clamorosamente, paralizzando la vita amministrativa, sgretolando la Dc, scompartinando il sistema degli appalti gestiti «dal quattro», sciogliendo infine nel feroce risultato elettorale del 17 giugno: dal 43 per cento dell'amministrazione '80 e dal 36 per cento delle politiche '83, al 26,3 per cento attuale. Con il Pci che sale di sette punti. Se si proiettasse (ma si sa quanto questo è irrealistico) sopra il Sud il voto europeo nel Consiglio comunale di Catania (60 consiglieri) la Dc scenderebbe da 27 consiglieri a 16 e il Pci salirebbe da 8 a 15. Ecco qualcosa che spiega anche una parte del discorso che faceva Conservo.

La crisi del sistema di potere catanese comincia con un fatto che è stato fatto il bello e cattivo tempo — appena tallonato e punzecchiato ai fianchi dai gullottiani di Urso, deputato, e di Campione, attuale e fragile segretario regionale dc — ricevendo dal sabato al martedì, o all'Hotel Nettuno o all'Hotel Baia Verde, stuo-

assessore regionale che ora vuol sciogliere il Consiglio comunale catanese) accantonando Cocco, non gli permette di ricucire la rete ormai strappata. Oggi il Consiglio comunale, che non ha mai contato nulla, vive sotto il ricatto dei consiglieri dc dei vari gruppi che bloccano tutto, esercitando veti incrociati, chiedendo favori e prebende solo per essere presentati a fare il numero legale.

A questo punto la richiesta, fatta per primi dai comunisti, di commissariare il Comune, diventa generale e a questo si arriverà certamente, anche se Drago (ma si mormora che Andreotti stia per abbandonarlo) vuole che al commissariamento comunale si arrivi non prima di autunno.

Ma anche la Dc va commissariata e Drago è impegnato ora a guidare questo evento che sa non rinviabile, evitando ad esempio che gli altri fra i piedi di un uomo — il nome è stato fatto — come il palermitano Matarrella.

Se in tutta la Sicilia la Dc attende De Mita e sta in ansia per quello che dirà il Comitato regionale del 20 e 21 luglio, a Catania si attende un altro «Godot», almeno in spirito: Andreotti e la sua decisione sul destino di Drago.

Perché anche a Catania, come a Palermo, esiste una spina dorsale nel fianco della Dc. Sono i giovani del Movimento popolare che lavorano nel «sociale» e sono alleati della sinistra dc («Nuove forze» di Bodrato) che rappresentata dall'assessore Rino Nicolosi. Complesso diverso dal movimento palermitano della «Città per l'uomo». Il Movimento popolare resta dentro alla Dc e si propone di rinnovarla dall'interno: il leader, Mironi, si identifica in sostanza con Formigoni. Alle spalle quelli di Pci hanno una esperienza di dieci anni nei quartieri, quattro consiglieri di quartiere, due comunali di cui uno assessore.

Ugo Baduel

Saverio Lodato

Dal nostro corrispondente
AOSTA — Si è dimessa ieri, con quasi due settimane di ritardo dalla data di scadenza del suo mandato, cioè il 4 luglio, la Giunta regionale della Val d'Aosta presieduta da Augusto Rollandin, che si era insediata a gennaio in seguito alla crisi apertasi con la fuga dell'allora presidente Mario Androne, ancora latitante e colpito da vari mandati di cattura per la vicenda del casinò.

Il Consiglio regionale eleggerà il nuovo esecutivo mercoledì prossimo, e, anche se ci sono forti probabilità che la nuova Giunta sia formata proprio dagli stessi uomini di quella dimissionaria, in quanto le forze di maggioranza hanno riconfermato puntualmente le alleanze attuali, nel nuovo esecutivo non sarà presente l'ex assessore all'industria e commercio Angelo Pollicini, esponente del movimento degli Autonomisti democratici progressista. Raggiunto sabato da una comunicazione giudiziaria emessa dai giudici

Anche in Val d'Aosta giunta dimissionaria

istruttori del Tribunale di Torino che indagano sul casinò, che lo informava della apertura di indagini a suo carico relativamente alla casa da gioco, ha preferito rinunciare, pur dichiarandosi completamente estraneo a ogni illecito, alla designazione a futuro assessore, in attesa che la sua posizione venga chiarita.

Gli addetti all'assessore consisterebbero nelle accuse di corru-

Foca roba, a ben guardare, vuol il loro candidato alle politiche (non eletto) ha preso nell'83 40 mila voti. Questo gruppo si sente coperto dalla severa lettera (in stile Pappalardo, anche se l'uomo è di più morbida pasta, vive sotto il ricatto dei consiglieri dc) dei vari gruppi che bloccano tutto, esercitando veti incrociati, chiedendo favori e prebende solo per essere presentati a fare il numero legale.

A questo punto la richiesta, fatta per primi dai comunisti, di commissariare il Comune, diventa generale e a questo si arriverà certamente, anche se Drago (ma si mormora che Andreotti stia per abbandonarlo) vuole che al commissariamento comunale si arrivi non prima di autunno.

Ma anche la Dc va commissariata e Drago è impegnato ora a guidare questo evento che sa non rinviabile, evitando ad esempio che gli altri fra i piedi di un uomo — il nome è stato fatto — come il palermitano Matarrella.

Se in tutta la Sicilia la Dc attende De Mita e sta in ansia per quello che dirà il Comitato regionale del 20 e 21 luglio, a Catania si attende un altro «Godot», almeno in spirito: Andreotti e la sua decisione sul destino di Drago.

Perché anche a Catania, come a Palermo, esiste una spina dorsale nel fianco della Dc. Sono i giovani del Movimento popolare che lavorano nel «sociale» e sono alleati della sinistra dc («Nuove forze» di Bodrato) che rappresentata dall'assessore Rino Nicolosi. Complesso diverso dal movimento palermitano della «Città per l'uomo». Il Movimento popolare resta dentro alla Dc e si propone di rinnovarla dall'interno: il leader, Mironi, si identifica in sostanza con Formigoni. Alle spalle quelli di Pci hanno una esperienza di dieci anni nei quartieri, quattro consiglieri di quartiere, due comunali di cui uno assessore.

Aida Caligaris